

Economia & lavoro

I REDDITI IN ITALIA. Crescono i divari, emerge una nuova «questione settentrionale»

Usura: deroga al Senato per discutere la legge

Polemiche sull'usura. La Confindustria, per bocca di Luigi Abete, ha ieri preso posizione a favore dell'inserimento del tasso-soglia nella legge in contrapposizione a quanto aveva sostenuto («una corbelleria») il giorno prima, il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi. La conferenza dei capigruppo del Senato ha, intanto, deciso di concedere la deroga per discutere in aula il disegno di legge (per la commissione la deroga era già stata concessa) anche in periodo di crisi di governo. Questo per accelerare l'iter del provvedimento. In commissione si riprende martedì. A proposito dei tempi, si è ieri sviluppata un'altra polemica, innescata dalla relatrice Maria Grazia Siliquini, Ccd, che accusa dei pesanti ritardi il gruppo progressista-federativo, per la presentazione di emendamenti. Uno di questi, di Giovanni Russo proponeva proprio il tasso-usura, avversato dalle banche e dallo stesso governo, che ha proposto di stabilire il tasso-usura non per legge, ma con una misura amministrativa del ministero del Tesoro, sentite le banche. Un subemendamento di un altro progressista, Domenico Favuzzi, che propone il tasso-soglia solo per i soggetti non autorizzati all'esercizio del credito, cioè gli usurai è stato criticato da An, Ccd e da diverse associazioni. I progressisti hanno risposto coi fatti chiedendo sedute ad oltanza della commissione. «Favuzzi - ha sostenuto il presidente del gruppo, Cesare Salvi - va nella direzione del rigore, proponendosi di stabilire, di fronte ad obiezioni del mondo creditizio, il principio della definizione in via generale del tasso usurario e di considerare poi tale un tasso superiore al 50% a quello medio nazionale, quando l'operazione sia compiuta da privati».

□ NC



Contribuenti in fila per la consegna del «740»

Maria Barletta/LineaPress

«Il fisco premia i più ricchi»

Il Cnel: dall'evasione nuove diseguaglianze

Il rapporto del Cnel sulle diseguaglianze in Italia punta l'indice contro l'incapacità dello Stato di far pagare le tasse. Proprio i macroscopici livelli di evasione fiscale sono responsabili di nuove ingiustizie: i ceti più ricchi diventano sempre più agiati, proprio mentre si accentuano i vecchi divari territoriali e nuove aree entrano a far parte dell'Italia assistita. Tra gli imprenditori gli evasori sono tra il 30 e il 50 per cento.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Cresce la ricchezza in Italia e, negli ultimi anni, è sensibilmente migliorato anche l'equilibrio finanziario del Paese. Ciò che invece non cambia è la forte disuguaglianza che continua a permanere nella distribuzione del reddito. Non solo perché, come è ben noto, il Nord e il Sud procedono a velocità molto diverse tra di loro. Ma anche perché l'azione di redistribuzione che lo Stato dovrebbe compiere viene largamente stravolta da politiche antrate e da strutture inefficienti. Risultato: si finisce spesso con l'aumentare il benessere dei più abbienti e con l'accrescere le difficoltà dei meno fortunati.

Le distanze restano tutte

Come questo fenomeno si produca ce lo spiega il terzo rapporto sulla «distribuzione e redistribuzione del reddito in Italia» promosso

dal Cnel e presentato ieri a Roma dal suo presidente Giuseppe De Rita e dal professor Nicola Rossi che ne è stato il curatore. La misura del fallimento nell'opera di riavvicinamento delle diverse regioni del Paese non corso degli ultimi decenni si può ottenere facilmente. Dice De Rita che «nell'immediato dopoguerra il prodotto pro-capite del Nord raggiunge il 56% del Centro-Nord, un livello molto prossimo a quello registrato nell'Italia dei primi anni '90». Se la questione meridionale, almeno per molti aspetti, rimane quindi irrisolta, la novità di questi ultimi anni messa in luce dal Cnel riguarda però il prepotente emergere anche di una «questione settentrionale». Forse non meno inquietante della prima.

Spiega il rapporto che l'area dell'opulenza, quella cioè costituita dai nuclei familiari più abbienti,

con livelli di consumo tripli rispetto alla media nazionale, è cresciuta nel Nord-Est ininterrottamente tra la metà degli anni '80 e i primi anni '90, guadagnando qualcosa come dieci punti in percentuale. Così in quelle regioni si può considerare ricco il 35% della popolazione. Nel resto del Paese, negli stessi anni, quest'area opulenta si è contratta. E non solo nel Sud dove perdendo 6 punti percentuali si è ridotta al 2% della popolazione o anche al centro dove copre oggi il 6%, dopo aver lasciato per strada ben 8 punti percentuali. Ma, questa è la novità, anche nel Nord-Ovest dove in dieci anni si è scesi dal 17 al 7 per cento. Si sono rimescolate le carte, insomma, e il Paese risulta oggi molto meno catalogabile secondo le vecchie simmetrie. Il Cnel sottolinea che se il Sud rimane largamente debitoro al bilancio pubblico per il sostegno del proprio reddito, lo stesso avviene in evidenza dal rapporto, che l'azione dello Stato accentua piuttosto che attenuare le spinte al-

Le distorsioni dello Stato

La forbice territoriale nella distribuzione della ricchezza è certo dovuta alle diverse opportunità che il tipo di sviluppo economico degli anni scorsi ha offerto alle differenti aree del Paese. Ma è anche un fatto, messo in evidenza dal rapporto, che l'azione dello Stato accentua piuttosto che attenuare le spinte al-

la divanazione. Il Cnel parla dell'«inadeguatezza dell'attuale configurazione del «welfare», che spesso finisce per favorire le famiglie più benestanti, e del sistema di protezione del lavoro, che si fa valere soprattutto nella difesa degli occupati. Ma il dito viene puntato soprattutto sulle storture del sistema fiscale, attraverso le quali le diseguaglianze naturali finiscono con l'essere rafforzate.

Il rapporto sostiene che, nel campo dell'imprenditoria, i fenomeni di evasione raggiungono livelli macroscopici a livelli di reddito medio-bassi si arriva a percentuali del 50% degli imprenditori, a livelli superiori a non meno del 30%. L'incapacità di fare pagare le tasse alle categorie industriali si traduce, in altre parole, in un paradosso: sostegno proprio ai patrimoni dei più ricchi. Scrive il Cnel che in assenza di evasione l'indice di disuguaglianza sarebbe sensibilmente più ridotto, in complesso e nell'ambito dei singoli gruppi sociali, in quanto l'evasione è fonte di sperequazione.

Oltre alla conferma di questa destra storta, con i suoi moderni aggiornamenti, il rapporto mette in evidenza anche alcuni altri nuovi fenomeni. Il primo riguarda gli inediti tipi di lavoro che, soprattutto nell'area nordorientale, sono venuti crescendo con il particolare tipo

di sviluppo che si è prodotto recentemente. Il Cnel sostiene che coinvolgono circa un milione di lavoratori e che non sono classificabili con le usuali categorie del lavoro autonomo e del lavoro dipendente. Quanto al secondo fenomeno, l'emergere di nuove categorie di poveri, si sottolinea come la percezione del rischio di precipitare nella scala dei redditi sia ormai diffusa soprattutto tra le categorie legate alla piccola e media impresa.

Si sono ridotti i debiti

Una nota positiva il Cnel la individua nella situazione debitoria del Paese. Elaborando i propri dati il Centro ha calcolato che un bambino nato nel 1991 doveva accollarsi, per sostenere il debito pubblico, il 200% in più di tasse e contributi rispetto alle generazioni precedenti. Un bambino nato invece nel 1995 si è visto ridurre il conto al solo 60% in più. Un passo avanti confortante, che il rapporto attribuisce al buon esito degli interventi fiscali di questi anni, alla riforma delle pensioni, al responsabile comportamento dei cittadini che si sono finalmente resi conto di vivere troppo al di sopra delle loro responsabilità. Il Cnel ha anche sottolineato che, di per sé, le politiche di risanamento finanziario non hanno avuto responsabilità nell'accentuazione delle diseguaglianze.

UEM. Critiche dalla Bundesbank

Accuse a Kohl «Troppe spese»

DARIO VENEGONI

MILANO. La banca centrale tedesca ha respinto al mittente le richieste (peraltro piuttosto timide) di abbassare i tassi di interesse. Il costo del denaro in Germania resta dunque invariato. Custode della stabilità della moneta, la Bundesbank non abbassa la guardia; al contrario lancia un segnale d'allarme sullo stato dei conti pubblici tedeschi, nella prospettiva dell'appuntamento della moneta unica europea.

Il rapporto mensile

Il bollettino mensile di febbraio della banca, il cui contenuto è stato diffuso ieri a Francoforte, è un colpo diretto alla politica economica del governo di Berlino. «Per ricondurre il deficit pubblico al di sotto del 3% del prodotto interno lordo (entro il '97, anno di riferimento per la valutazione del rispetto dei criteri di convergenza politico-finanziaria per l'Unione monetaria europea, sono necessari ancora notevoli sforzi», dice la Bundesbank. Il bollettino ricorda che nel '95 anche i conti tedeschi si sono discostati sensibilmente dagli obiettivi fissati con il trattato di Maastricht. Il debito pubblico ha superato il tetto del 3% del Pil arrivando al 3,6%, e nel '96 questo rapporto dovrebbe arrivare al 3,5.

Mentre crescono le pressioni sul governo per aumentare la spesa pubblica, anche per far fronte all'inedito disagio sociale che percorre il paese, dove i disoccupati hanno superato la soglia dei 4 milioni, la crescita dell'economia tedesca perde vigore. Per quest'anno la banca centrale prevede ora un incremento del Pil dell'1,3 soltanto, contro un 1,7 ipotizzato fino a pochi mesi fa.

Locomotiva spompata

Con tutto ciò Helmut Schlesinger, ex presidente della Bundesbank, a Milano per un convegno, ha escluso che sia ipotizzabile una revisione dei rigidi criteri stabiliti a Maastricht per dare vita all'Unione monetaria. Il trattato «non prevede l'ipotesi di un rinvio», ha detto (precisando di esprimere un parere strettamente personale), «e va applicato così com'è». La convergenza, ha ricordato l'ex presidente della banca centrale di Francoforte, ha sempre proceduto a diverse velocità. Non ci sarebbe da scandalizzarsi, dunque, se non tutti i paesi europei si presentassero insieme all'appuntamento. Di certo l'Italia, ha rincarato Schlesinger, non soddisfa finora nessuno dei parametri monetari e finanziari fissati a Maastricht.

Nel dibattito sulle possibilità del nostro paese di arrivare all'appuntamento del '98 avendo aggiustato i propri conti è intervenuto, sempre

al convegno milanese, anche l'ex ministro del Bilancio Luigi Spaventa. Anche per lui non si può ipotizzare una riapertura del negoziato sui criteri fissati a Maastricht. Si può invece ipotizzare che vi siano delle deroghe sui tempi per i paesi che ne avranno bisogno, con la possibilità di entrare nell'Unione monetaria in un secondo tempo.

Le tre ipotesi di Spaventa

Per ricondurre il disavanzo pubblico entro il tetto del 3% del Pil Spaventa indica diverse vie: un maxiprogramma da 69 mila miliardi nel '97, oppure una manovra in due tempi, più diluita: 14 mila quest'anno e altri 50 mila l'anno prossimo.

Più realistica, per l'ex ministro, è però per l'Italia l'idea di ri-negoziare una deroga sui tempi, che garantisca al nostro paese, soddisfatti i criteri di Maastricht, un ingresso nella moneta unica con un anno di ritardo (probabilmente in compagnia di altri paesi). In tal caso la manovra di aggiustamento potrebbe essere realizzata in tre rate: 14 mila miliardi quest'anno, 28 l'anno prossimo e 20 nel '98.

Si avrebbe in questo caso una maggiore efficacia nei tagli, e una maggiore durata degli effetti positivi. Ma saranno d'accordo gli altri paesi europei?

E George Soros entra a far parte del capitale della Dalmine

George Soros entra nel capitale del gruppo siderurgico (ex Iri) Dalmine, la cui maggioranza è stata rilevata all'inizio di gennaio dalla cordata Ichni-Banca di Roma. Secondo il settimanale «Mondo Economico», il finanziere ungherese avrebbe già prenotato il 6% dei titoli collocati dalla Banca di Roma (pari complessivamente al 34,07% del capitale) e punterebbe a far salire la partecipazione al 10% attraverso acquisti in Borsa. Dal nuovo assetto azionario della Dalmine faranno parte anche Bankers Trust, il gruppo Indosuez e la banca d'affari Warburg (ciascuno con una quota oscillante tra lo 0,5 e l'1%), oltre a Comit e Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino. Al collocamento delle azioni Dalmine aderiscono anche aziende del settore siderurgico: si tratta del gruppo Agarini, della Siad (società italiana acetilene e derivati), che fa capo all'imprenditore Roberto Sestini, e della Bolfo, operante nel trading siderurgico. L'intreccio prefigura una nuova alleanza nel settore.

Mercato immobiliare in ripresa

Prezzo delle case in calo

Aumentano gli acquisti

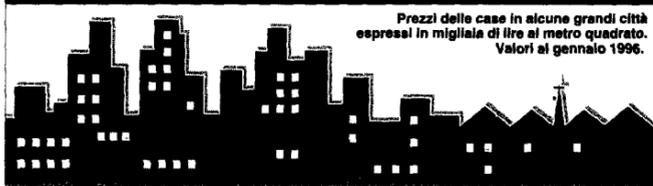
Milano la città più cara

ROMA. I prezzi degli immobili in leggero calo nel '95 hanno favorito le compravendite, che continuano a crescere anche nei primi mesi del nuovo anno. E quanto ai prezzi per metro quadrato, i più salati rimangono quelli di Milano, seguita da Roma, Venezia, Bologna e Napoli. Secondo il «Quarto rapporto sul mercato immobiliare italiano» realizzato da «Scenari Immobiliari», l'interesse per il mattone aumenta: nel '95 le compravendite di residenze in Italia sono state pari a 35,6 milioni di metri quadrati con un incremento del 4,9% rispetto al '94. Il fatturato del settore è stato di 93 mila miliardi (+6,8%). La domanda delle famiglie è stimata in 54 milioni di metri quadrati, con un incremento del 6,6%. I prezzi sono diminuiti mediamente del 2% nel '95, con cali più accentuati nelle grandi città.

Nel corso del 1995 le città più dinamiche, dal punto di vista immobiliare, sono state Varese (con 86,5 compravendite ogni 1.000 case esistenti), Perugia (76,5), Trento (56,9) Novara (54,1), Reggio Emilia (47,8) e Como (42,8). Milano si conferma il mercato più ricco del Paese con un fatturato di 6 mila miliardi nel '95, seguita da Torino (4.900 miliardi) e Roma (4.250). Nel corso del gennaio '96 il mercato di quasi tutte le città ha registrato un incremento del 14%, rispetto allo stesso mese del 1995.

Nel 1995 si è assistito ad una salita del 3,6% del fatturato complessivo del mercato immobiliare rispetto al '94: ottima la performance del comparto commerciale (+4,8%) e del residenziale prima casa (+4,6%). In netto calo, invece i segmenti turistico (-14%) e uffici (-10,9%).

MERCATO IMMOBILIARE: PREZZI IN CALO



Città	CENTRO		SEMICENTRO		PERIFERIA		Var. % media 95/94
	Min.	Max.	Min.	Max.	Min.	Max.	
Bari	3.700	4.600	2.500	3.350	1.850	2.450	-2,1
Bologna	4.900	5.800	3.300	3.950	2.000	2.800	1,2
Firenze	4.400	5.500	3.500	4.450	2.500	3.600	-3,5
Genova	4.200	5.600	2.800	3.700	1.700	2.800	-4,3
Milano	6.800	11.500	3.900	5.500	2.650	3.850	-2,0
Napoli	4.900	7.000	2.350	3.700	1.450	2.250	-5,3
Palermo	3.000	4.100	1.600	2.600	1.050	1.800	-3,2
Roma	6.200	9.700	3.500	5.000	2.200	3.600	-4,7
Torino	4.200	5.300	2.800	3.900	2.000	2.900	-4,7
Venezia	5.700	6.200	3.400	5.000	2.200	3.850	-6,5

FATTURATO DEL MERCATO IMMOBILIARE

1994	116.600 miliardi
1995	120.800 miliardi (+3,6%)

Fonte: Scenari Immobiliari - Estratto dal «Quarto rapporto sul mercato immobiliare italiano: anno 1995» P&G Integraph

Consumi '95

L'anno del personal computer

ROMA. Il computer ad uso domestico ha preso il posto dei telefoni negli acquisti degli italiani. Nel corso del '95 è infatti cresciuta del 30% la vendita alle famiglie italiane di Pc di qualità medio-alta, con una spesa tra i 2,5 ed i 3 milioni, cui aggiungere stampanti e modem. Sono i risultati dell'indagine realizzata dall'Osservatorio della Findomestic, l'istituto di credito dei consumi delle famiglie che prevede per il '95 la vendita di 720 mila unità, il doppio del '94. Ma è stata registrata anche una sostanziale tenuta degli «elettrodomestici bianchi» (frigoriferi, lavatrici, lavapiatti) con una crescita del 2,5%, corrispondente a 3 mila miliardi di lire e per i prodotti più eco-compatibili. Anche gli «elettrodomestici bruni», vale a dire lettori cd, stereo, hi-fi, videoregistratori e televisioni, hanno retto con una crescita del 2%, pari a 5.500 miliardi

MERCATI

BORSA	
MIB	1.026 -1,16
MIBTEL	9.664 -0,3
MIB30	14.321 -0,89
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
EDITOR	1,87
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
BANCHE	-2,00
TITOLO MIGLIORE	
NAI	10,10
TITOLO PEGGIORE	
BANCA ROMA	-5,90
LIRA	
DOLLARO	1.589,69 7,89
MARCO	1.083,64 7,01
YEN	15,023 0,82
STERLINA	2.444,47 0,93
FRANCO FR	314,42 8,12
FRANCO SV	1329,39 10,87
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-1,75
AZIONARI ESTERI	0,34
BILANCIATI ITALIANI	-0,90
BILANCIATI ESTERI	0,44
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,34
OBBLIGAZ. ESTERI	0,89
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,77
6 MESI	6,37
1 ANNO	6,39